Mauro Guerrini
Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche

La lettura economica della biblioteca si presenta a un primo approccio come una necessaria conseguenza delle vicissitudini contingenti legate alla crisi, che stringono sempre più il cordone della borsa dei finanziamenti pubblici destinati al settore culturale. Essa può tuttavia trasformarsi in un'opportunità di riflessione e di evoluzione del settore bibliotecario e offrire alla biblioteconomia una cornice interpretativa in grado di far emergere lati della biblioteca che fino a oggi sono rimasti in uno stato di immersione disciplinare, emergendo episodicamente nel corso del tempo, mai però in modo strutturato e con una massa critica di interventi. Oggi la situazione appare mutata: i contributi dedicati allo studio dell'impatto sociale ed economico della biblioteca cominciano a costituire una parte importante della letteratura professionale, grazie alla quale è possibile organizzare un discorso più sistematico sull'argomento. Il tema comincia anche in Italia a essere oggetto di studi sistematici. Al proposito segnalo che uno dei relatori di questo convegno, Roberto Ventura, discuterà una tesi di dottorato di ricerca dedicata proprio all'impatto sociale ed economico della biblioteca.

Oggi è possibile, e auspicabile, come questo convegno testimonia, cominciare a fare il punto della situazione ed esplorare la declinazione che il tema assume, dagli aspetti più strettamente connessi alla gestione bibliotecaria a quelli relativi al significato sociale che la biblioteca è in grado di assumere agli occhi della comunità istituzionale di riferimento, tanto dal punto di vista dei cittadini (utenti reali o potenziali che siano) quanto dal punto di vista del ruolo e del posizionamento culturale dell'istituto rispetto all'offerta pubblica e privata di cultura e di consumo culturale da parte della domanda.

Come si gioca dunque la questione dell'impatto delle biblioteche? Essa emerge accompagnata da un processo di rielaborazione dell'idea di biblioteca, sotto la spinta della globalizzazione delle conoscenze e della digitalizzazione dei processi di formazione e circolazione sia dell'informazione sia della conoscenza scientifica.

Al contempo si assiste a una differenziazione di ruoli sempre più marcata tra biblioteca universitaria e biblioteca pubblica.

Da un lato la biblioteca accademica è orientata a offrire servizi mirati alle esigenze di un'utenza istituzionale ben definita per categorie e compiti lavorativi, connessi con la missione istituzionale dell'università, la quale focalizza su tre scopi: la didattica, l'apprendimento, la ricerca scientifica. La biblioteca universitaria sembra incentrare l'offerta su risorse elettroniche a elevata qualificazione scientifica e tali da presentare un elevato prezzo e condizioni vincolanti per l'accesso, imposti dalle licenze d'uso. Ciò comporta che il tipo di conoscenza messa

a disposizione delle biblioteche universitarie non è per tutti e risulta circolante entro i percorsi specializzati della comunicazione scientifica e al contempo le stesse biblioteche universitarie premono per avanzare il paradigma dell'open access, che si ispira a valori diversi rispetto alle modalità della circolazione del sapere imposta dall'editoria scientifica.

Dall'altro lato, le biblioteche pubbliche stanno enfatizzando l'aspetto sociale del loro esserci, rivolgendosi a target della popolazione estremamente differenziati per livelli culturali, socio-economici e stili di fruizione dei servizi, non limitandosi a far convergere le loro funzioni verso le raccolte librarie ma ponendosi anche nei termini di luoghi d'incontro, di agorà cittadine, in cui l'informazione e la conoscenza continuano sì a essere importanti ma non più sufficienti come in passato a riscontrare le aspettative e gli orientamenti del pubblico.

La crisi economica rende più cauti e oculati gli investimenti in cultura e talvolta produce tagli, anche drastici, ai settori dell'educazione e del consumo culturale: per mantenere livelli accettabili di finanziamento è spesso necessario aggiornare la percezione che si ha della biblioteca, dato che, evidentemente, i capisaldi culturali su cui essa si fonda non sono percepiti più come sufficienti. Probabilmente ciò è dovuto anche all'impatto delle tecnologie digitali, che stanno modificando in modo strutturale – con lati positivi e negativi al contempo – i canoni comunicativi delle persone e il modo di relazionarsi con i propri consumi culturali. Di certo l'identità della biblioteca viene a essere posta in discussione da tali dinamiche e il rapporto tra tecnologia digitale e biblioteca è destinato ad assumere una criticità crescente.

La ricerca dell'informazione è diventata una faccenda di carattere personale, praticata sempre più da casa tramite il proprio computer o ovunque, fuori casa, vi sia possibilità di accedere alla rete: la ricerca non è praticata sempre con la dovuta perizia, i risultati potranno essere lontani da quelli desiderati o, al contrario, avvicinarvisi molto. Di certo il momento della ricerca può essere praticato con una considerevole flessibilità di tempi e modalità rispetto al passato; a correggere il tiro non ci pensa più un addetto in carne e ossa che sta dall'altra parte di un bancone, ma gli algoritmi e gli automatismi dei motori di ricerca e dei software, che danno suggerimenti e, nel caso dei social network, mostrano i risultati a cui sono pervenuti altri utenti che hanno condotto ricerche analoghe. Anche in questo caso siamo di fronte a un rapporto critico tra ricerca personale e ricerca in biblioteca, che tendono a scindersi con un netto sbilanciamento sociale verso la prima.

Se conoscenza e informazione sono un bene comune ciò è dovuto anche alla spinta delle tecnologie digitali e le condizioni emergenti di tale ambiente conoscitivo e informativo non possono non avere un impatto sulla natura della biblioteca così come siamo abituati a concepirla. In un recente libro del premio Nobel 2009 per l'economia, Elinor Ostrom, le caratteristiche dell'informazione

digitale sono state esposte in modo molto chiaro e pregnante anche per noi bibliotecari:

– sempre più spesso l'informazione – anche quella culturale e scientifica "standard" – nasce in formato digitale;
– sempre più spesso l'informazione digitale è distribuita tramite internet;
– si sono potenziati enormemente i motori di ricerca e database, oltre a word processor, html e altro software;
– esiste la possibilità di scambio sincrono di informazioni;
– l'accesso all'informazione digitale avviene tramite i personal computer.[1]

Non c'è più bisogno della biblioteca, allora?

Ma le cose stanno proprio cosi? Oppure, come pensiamo, questa è solo una impressione superficiale? Al termine di questo convegno avremo tutti le idee senz'altro più chiare. Le biblioteche si sono sempre adeguate ai mutamenti sociali e culturali, e oggi affrontano le sfide della tecnologia, si impadroniscono di tecniche e approcci originariamente estranei o lontani. Oggi le biblioteche offrono servizi remoti, che diventano sempre più importanti e che consentono all'utente di prescindere dalla frequentazione fisica della biblioteca per l'assolvimento di parte dei propri compiti: ciò è in molti casi possibile con le risorse elettroniche a pagamento tramite opportune procedure di autenticazione e controllo degli accessi da parte degli utenti istituzionali autorizzati al loro uso; lo è, a maggior ragione e senza problemi inerenti all'identità dell'utente, quando a essere rese accessibili sono le risorse open access o wiki, sottratte a restrizioni d'accesso.

Ancora, il concetto di catalogo sta cambiando radicalmente, perché da linguaggio di mediazione tra raccolta e utente *in* biblioteca sta diventando uno strumento informatico che collega, anche *fuori* dalla biblioteca e con procedure interamente online, l'utente remoto al full-text della risorsa di interesse ovunque essa si trovi, dalla biblioteca cartacea a quella digitale, da quella a pagamento a quella ad accesso libero, da quella conservata presso il sito web di un editore a gli articoli di riviste open access, ovunque il nodo della rete sia localizzato.

Queste le novità che sembrano affacciarsi sulla scena bibliotecaria internazionale, uno scenario nel quale i tradizionali confini tra punti di vista, le consuete interpretazioni, gli approcci e le metodologie consolidate sembrano avviate verso una decisa permeabilità che ci induce, come una sfida, ad adottare un atteggiamento aperto al confronto, all'integrazione delle diverse metodologie di studio, in definitiva alla multidisciplinarietà.

[1] Elinor Ostrom – Charlotte Hess, *Un framework per l'analisi dei beni comuni della conoscenza*, in: *La conoscenza come bene comune: dalla teoria alla pratica*, a cura di Charlotte Hess e Elinor Ostrom, edizione italiana a cura di Paolo Ferri, premessa di Fiorello Cortiana, Milano, B. Mondadori, 2009, p. 51.